

L'ENNESIMO TEMA SULLA SOSTENIBILITÀ

Nel corridoio di fronte all'aula, prima dell'inizio della seguente prova, ho incontrato delle studentesse intente a studiare le tracce dei temi degli anni passati, analizzando titoli e parole relative a problematiche europee considerate di un certo calibro. Ridevano nervosamente, intimorite dall'idea che a distanza di qualche minuto sarebbe stato chiesto loro di esprimersi su tematiche relative a bilanci economici e politiche estere. Sono quindi sicura che alla lettura della traccia di quest'anno abbiano tirato un sospiro di sollievo, grate di trovarsi di fronte all'ennesimo scritto sulla sostenibilità.

Studenti e studentesse delle nuove generazioni hanno trascorso il proprio percorso scolastico-accademico fra il caffè rancido delle macchinette la prima ora del lunedì mattina e la solita lunghissima serie di temi, relazioni, esposizioni e presentazioni sulla sostenibilità e su come quest'ultima avrebbe dovuto cambiare il mondo. Le aule degli istituti europee sono state testimoni di progetti che, per quanto assurdi, rimanevano sempre gli stessi: implemento globale di pannelli solari, costruzione di piste ciclabili su larga scala, marciapiedi e dossi incanalatori di energia e molto altro.

La sostenibilità è diventata banale, così come le risposte alle domande a essa correlate.

Tuttavia, l'accostamento di concetti al quale questo scritto ci pone davanti sembra superficiale solo a un occhio arreso alla banalità odierna del concetto, costituendo un prezioso punto di partenza per chi crede ancora in un futuro migliore, partendo da un presente diverso.

Le *mobilità internazionali* e il concetto di *mobilità sostenibile* sono due sfere che sembrano collidere, ancora una volta, solo a un livello superficiale, per non dire effimero.

La teoria la conosciamo tutti benissimo: viaggiare con mezzi e compagnie "green", implementare in prima persona uno stile di vita più sostenibile sotto svariati aspetti, anche i più piccoli, prediligere l'utilizzo di trasporti pubblici o biciclette ecc. Tutte cose che ci ripetono dalle elementari, quando la mobilità sostenibile veniva ancora considerata solo un'ottima abitudine e non una soluzione doverosa, urgente e necessaria a un'emergenza climatica che ci riguarda tutte e tutti.

Eppure, trovo che nell'unione di questi due concetti risieda un potenziale ancora ampiamente inesplorato: una vera e propria *Contaminazione Internazionale*.

Socrate diceva che l'unica vera saggezza era sapere di non sapere nulla, e io ho spesso l'impressione che siamo troppo bravi a credere di conoscere già tutto.

L'Italia, così come tanti altri stati, ha ancora moltissimo da imparare sulla sostenibilità, soprattutto in un contesto in cui il green washing, tanto amato da aziende e istituzioni, costituisce ormai una semplice scorciatoia verso un punto di non ritorno.

L'Unione Europea è una delle più grandi "conquiste" del secolo scorso, e pone gli stati membri in un ambiente fondato su opportunità e collaborazione: un enorme bacino di contaminazione positiva. È proprio all'interno di questo bacino che i progetti di mobilità internazionale possono arrivare a giocare un ruolo cruciale, trasformando studenti e studentesse in ambasciatori di contaminazione sostenibile.

Prendiamo esempio dalla Germania, che nel 2020 ha trasformato ex autostrade dismesse in corridoi verdi per pedoni e trasporti elettrici leggeri, dalla Danimarca, che

dal 2012 ha sviluppato una rete di superstrade ciclabili attorno a Copenaghen, diventando il primo paese europeo dove le biciclette superano le auto nei tragitti giornalieri, o ancora dalla Svezia, che nel 2018 ha inaugurato la prima e-Highway vicino a Stoccolma, un'autostrada elettrificata in cui i camion si ricaricano in movimento tramite linee aeree, riducendo drasticamente le emissioni causate dal trasporto merci, oppure dall'Austria, che dal 2017 ha implementato un sistema di trasporto pubblico completamente integrato a Vienna, rendendo il biglietto annuale accessibile a meno di un euro al giorno, incentivando l'abbandono dell'auto privata.

Il cambiamento parte anche da chi l'ha vissuto e se ne fa portavoce, ed è nostro diritto e dovere di cittadini e cittadine europee assicurarci che ciò avvenga, e che le mobilità internazionali e i piani Erasmus siano dettagli essenziali nel quadro di un futuro più sostenibile.

Credo tuttavia che il mio (e il nostro) dovere in quanto cittadini europei che hanno il privilegio di poter trascorrere un periodo di tempo in un paese estero, debba andare ben oltre il solo passaparola o l'insistere sull'importanza di azioni concrete con persone a noi più o meno vicine; soprattutto in un contesto in cui la transizione verso una mobilità più ecologica e sostenibile viene erroneamente interpretata come una soluzione fittizia e utopica, lontana dalle questioni veramente urgenti che riguardano attualmente il nostro pianeta.

Per quanto giuste queste azioni, se contestualizzate, costituiscono un mero punto di partenza, il minimo indispensabile. È necessario trasformare la contaminazione internazionale vissuta in pensiero critico e componente attiva di cambiamento, facendo sentire la propria voce, spostando le discussioni su temi di sostenibilità sotto la lente

critica dell'opinione pubblica, sfruttando i nostri diritti e privilegi di parte integrante e necessaria di questa unione, continuando a informarsi a far valere le proprie idee e a formare community globali che possano portare il credo di più singoli fino ai "piani alti". Se ancora oggi ci ritroviamo a ripetere gli stessi dati, le stesse denunce e le stesse proposte, è perché ciò che doveva mutare è rimasto invariato.

Se in questo momento mi ritrovo a scrivere e voi a leggere "l'ennesimo tema sulla sostenibilità" è perché l'urgenza della questione continua a imporre la sua presenza, anche laddove si crede sia già stato detto tutto.

La sostenibilità non deve restare promessa effimera, né un effimero esercizio scolastico: deve trasformarsi in pratica diffusa, criterio decisionale e responsabilità condivisa, da cittadini e istituzioni.

La ripetizione, in questo contesto, non è segno di superficialità, bensì testimonianza della persistenza di un problema irrisolto e, se l'Unione Europea vuole restare protagonista di un mondo che fiorisce, non può permettersi di guardarlo bruciare.